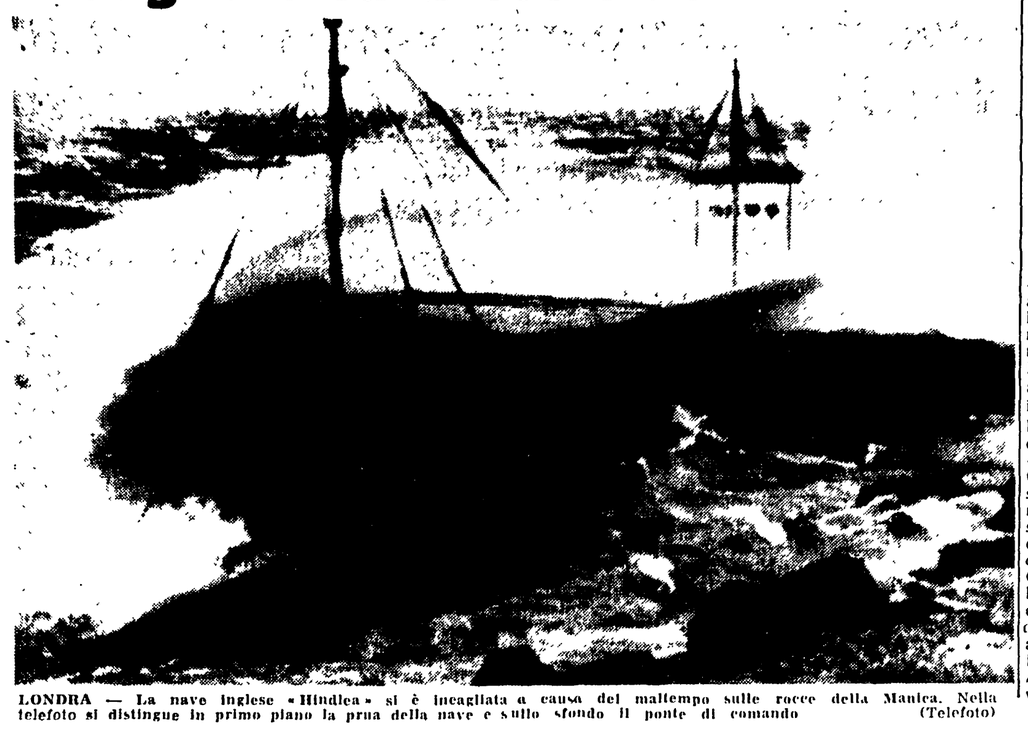
Incagliata sulle coste della Manica



LONDRA — La nave inglese «Hindlea» si è incagliata a causa del maltempo sulle rocce della Manica. Nella telefoto si distingue in primo piano la prua della nave e sullo sfondo il ponte di comando (Telefoto)

TRAGEDIA DELLA FOLLIA IN UNA CASETTA ALLA PERIFERIA DI CASTELFIORENTINO

Uccide la moglie con una coltellata alla gola in preda ad una improvvisa crisi di gelosia

Nella stessa camera dormivano le due creature dei coniugi - L'assassino si è presentato al sindaco che lo ha convinto a costituirsi - Il Fulignati era già stato ricoverato all'ospedale psichiatrico

(Dal nostro inviato speciale)

CASTELFIORENTINO, 28. — Con due colpi di coltello alla gola, un giovane operaio, la scorsa notte, ha ucciso la moglie nel proprio letto mentre dormiva. L'omicida, Renzo Fulignati, di 34 anni, abitante a Castelfiorentino in via Profeti 29, dopo il delitto, è fuggito di casa gridando a quanti incontrava: «Ho sgozzato mia moglie. Che cosa devo fare?». Le stesse parole le ha poi pronunciate al sindaco di Castelfiorentino, Mario Cioni, che si trovava insieme ad alcuni amici nell'interno della Casa del Popolo dove il Fulignati si era diretto. Il sindaco, accompagnava in strada il Fulignati persuadendolo a consegnarsi ai carabinieri. Pochi minuti prima di mezzanotte, il Fulignati si trovava nella camera di sicurezza.

Cosa era accaduto? Erano vere le parole del giovane operaio? Purtroppo sì. Il maresciallo dei carabinieri, Ciro Fantini, con due militi, si portava in via Profeti, una strada poco distante dal centro di Castelfiorentino, dove il Fulignati, alcuni anni orsono, si era costruita una moderna casetta: solo la facciata era da ultimare. I carabinieri, entrati in casa, trovavano i genitori del Fulignati, che, in preda a choc, accompagnavano il sottufficiale nella camera da letto del proprio figlio. Uno spettacolo agghiacciante si parava davanti agli occhi degli investigatori: in una pozza di sangue, sul pavimento, giaceva riverso il corpo della sventurata moglie del Fulignati, Virginia Bagnai di 35 anni.

La donna presentava una orribile ferita alla gola, da sinistra a destra e un'altra più piccola sotto il mento: la morte era stata istantanea. Attraverso il racconto dei due poveri vecchi si poteva ricostruire una prima parte della tragedia. Il padre del giovane, verso le 23.30, aveva udito provenire, dalla camera del figlio, un debole lamento. Alzatosi per vedere quello che era successo trovava, sulla porta, il figlio: «Babbo — aveva gridato Renzo — ho ammazzato mia moglie. Mi dovete scusare».

In preda all'angoscia, il genitore si precipitava in camera dove scorgeva la nuora in un lago di sangue e la nipotina ancora nel letto. Fortunatamente non si era svegliata. Non aveva sentito nulla nemmeno l'altro figlio, Fabio, che dormiva nel proprio lettino accanto a quello dei genitori. I due bambini, prima ancora che si potessero render conto dell'accaduto, erano stati presi e portati via.

Il resto è noto. Renzo Fulignati, dopo il delitto, si recava alla Casa del Popolo e poi dai carabinieri dopo aver parlato con il sindaco. In via Profeti giungevano più tardi il pretore, dottor Michele Corsaro, e un medico il quale constatava la morte della giovane donna. Dopo i primi rilievi di legge, la camera, teatro della tragedia, veniva sigillata in attesa del sopraluogo da parte del sostituto procuratore della Repubblica.

Il movente della tragedia? Follia e gelosia. Renzo Fulignati, operaio della fornace Pecchioli di Castelfiorentino, soffriva da tempo di un grave esaurimento nervoso. Tre anni orsono fu necessario ricoverarlo nell'ospedale psichiatrico di San Salvi per squilibrio mentale. Vi rimase cinque mesi e poi fu rimandato a casa. Sembrava guarito, ma il suo carattere irascibile non era cambiato molto. Bastava un non nulla per renderlo nervoso e litigioso. Numerosi erano perciò gli alterchi con la moglie.

Renzo e Virginia Fulignati abitavano a Castelfiorentino da diverso tempo. Si erano sposati nel 1949. Un anno dopo ebbero il primo figlio, Fabio. Entrambi lavoravano, lui come operaio alla fornace Pecchioli, e lei come rivestitrice di fiaschi. Circa tre anni orsono, con i loro risparmi, riuscirono a costruirsi una casetta tutta per loro, alla periferia di Castelfiorentino. Nel frattempo era nata Lorena: con Renzo Fulignati erano tornati anche i suoi genitori. Sembrava una famiglia felice, ma il carattere di Renzo non era cambiato molto. Soffriva di nervi e la moglie cercava di aiutarlo in tutto e per tutto. Renzo, però, si sentiva oppresso da un complesso di inferiorità. Quando ritornò dal manicomio credeva di essere guarito, ma i suoi attacchi isterici, forse, lo convinsero che non sarebbe più guarito.

Allora, ecco farsi avanti, un poco alla volta, la gelosia. Virginia era una donna piacente, ma in dieci anni di matrimonio non aveva mai dato adito ad alcun sospetto. Amava suo marito, i suoi figli e la casa: lavorava dalla mattina alla sera, cercando di aiutare la famiglia per non pesare sulle spalle di suo marito che sapeva malato. Non usciva quasi mai, specialmente dopo che avevano comperato un apparecchio televisore, se non per fare gli acquisti. Ma, ormai, il cervello di Renzo Fulignati non ragionava più. Follia e gelosia camminavano di pari passo nel suo stato mentale, fino a fargli premeditare la morte della sua compagna. Sembra, infatti, che il Fulignati avesse, già in precedenza, nascosto il coltello da cucina, con cui ha commesso il delitto, sotto il guanciale.

GIORGIO SGHERRI

CASTELFIORENTINO — Renzo Fulignati e Virginia Bagnai in viaggio di nozze. La foto li ritrae in piazza San Marco a Venezia

GANGSTER E TURISTA DI LUSSO

Tony il duro a Firenze con l'amico poliziotto

I due sono accompagnati dalle rispettive mogli - La posizione di De Grazio

FIRENZE, 28. — Il più strano quartetto che circoli attualmente in Europa giungerà, domani mattina, all'albergo «Excelsior». Si tratta di Anthony Accardo con la moglie e di Anthony De Grazio, pure con la moglie, tenente della polizia americana, attualmente sospeso dalle funzioni.

Anthony Accardo è stato definito «spalla destra» di Al Capone ed è uno dei più noti gangster della malavita di Chicago. Il De Grazio, invece, fino a poco tempo fa, era considerato uno dei migliori e più integerrimi poliziotti della centrale di Chicago. Da Londra fu segnalato, in America, che i due, inspiegabilmente, si erano messi a viaggiare insieme per l'Europa con le rispettive mogli. Dagli USA si era subito chiesta una stretta sorveglianza su «Tony il duro», numero uno dei «rachet» dello Stato dell'Illinois, e sul tenente che viaggiava con lui.

Le spiegazioni chieste a quest'ultimo non avevano avuto nessuna risposta, tanto che l'ufficiale di polizia è stato accusato di connivenza con il mondo dei «gangsters» e dovrà comparire, prossimamente, davanti ad un Consiglio di disciplina per rispondere di «comportamento disonorevole».

Qualcuno ha asserito che il tenente di polizia, il quale non ha mai condotte le sue indagini con metodi troppo ortodossi, stia facendo il doppio gioco nel tentativo di venire in contatto con il mondo americano del vizio.

Comunque, l'arrivo dello strano quartetto nella nostra città è seguito con grande attenzione dagli agenti specializzati, sguinzagliati dalle varie polizie per far luce su tutta la faccenda. Il De Grazio e l'Accardo sono già stati a Venezia e si recheranno anche a Roma. Hanno dichiarato di viaggiare come semplici turisti.

Ferroviere a giudizio per la sciagura di Codogno

MILANO, 28 — Il giudice istruttore presso la Corte di Appello, ha concluso l'inchiesta giudiziaria sulla sciagura ferroviaria di Codogno, depositando la sentenza di rinvio a giudizio del deviatore Zeffirino Crisi, il quale prossimamente comparirà davanti al tribunale di Lodi, sotto l'imputazione di disastro colposo e di omicidio colposo plurim

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Tre anni per una rapina a Valmelaina a uno dei mancati evasi dal Palazzaccio

Con due complici, rimasti sconosciuti, si introdusse in due negozi e li saccheggiò Tentò invano di fuggire dopo una violenta colluttazione con i commercianti derubati

Uno degli otto detenuti di Regina Coeli che avevano vagheggiato la fuga dai sotterranei del «Palazzaccio» di Roma, nel giorno del processo, ha affrontato ieri mattina il giudizio della Corte d'Assise (seconda sezione: pres. Napolitano; p.m. Guasco) per rapina aggravata e lesioni personali aggravate.

Naturalmente, non si è fatto parola, durante il rapido dibattimento, la discussione e l'epilogo del processo che lo ha riguardato, della fuga da lui e dagli altri compagni di carcere meticolosamente preparata e sventata all'ultimo momento per una «confidenza» alle guardie di custodia.

Di quel tentativo, articolato (nelle intenzioni) fino ai dettagli più minuziosi, con il disegno di una pistola e della pianta planimetrica dei sotterranei del «Palazzaccio», abbiamo a lungo riferito nei giorni scorsi.

Ieri, il mancato fuggiasco, Enrico Ricci, ha affrontato il giudizio per un movimentato tentativo di rapina, avvenuto la sera del sei gennaio scorso. E' stato condannato a tre anni di reclusione: la rapina è stata degradata per lui al rango del furto aggravato.

Alle ore 21 del 6 gennaio scorso, il signor Vodolo, portiere di un grande stabile di via Valmelaina, avvertì dei rumori sospetti al di là della portineria in direzione del vicino negozio di abbigliamento del signor Giuseppe Asci. Il Vodolo avvertì immediatamente il padrone del negozio. Assieme alzarono la saracinesca della rivendita di abiti e biancheria. All'interno trovarono tutto a soqquadro. Un muro del negozio offriva alla vista un grosso buco.

I due rimasero interdetti solo per alcuni istanti. Immaginarono subito che gli ignoti ladri avevano potuto riparare nel vicino negozio: la barberia del sig. Guido De Simone. Uno dei due andò ad avvertire il barbiere. L'altro attese dinanzi alla saracinesca della barberia. Poi, tutti e tre entrarono dentro e colsero sul fatto i ladri: due persone decise a tutto.

E avvenne una colluttazione violenta e drammatica. Disperatamente, gli sconosciuti reagirono con pugni, calci, schiaffi, spintoni, mentre il portiere dello stabile e i padroni dei due negozi si battevano con accanimento per tentare di bloccare i ladri.

Nel fuoco della rissa violentissima, gli ignoti riuscirono a guadagnare l'uscio della barberia. Dietro di loro vennero gli altri. Sulla strada, a motore acceso e con i fari di posizione, c'era una «1400». Chi stava alla guida si rese subito conto della situazione. Innestò la marcia, si scagliò a forte andatura in direzione dei tre avversari dei ladri.

Tutto si svolse in un baleno. I negozianti e il portiere riuscirono a scansare la vettura, tenendo fermo uno dei due ladri che avevano potuto saldamente bloccare. E in quello stesso momento, il complice colto sul fatto riuscì a entrare al volo nella vettura, che si allontanò rapidamente.

Denunciato per truffa l'assassino di "Lolita"

FIRENZE, 28. — La Squadra «Mobile» ha denunciato alla Procura della Repubblica, per truffa, Hans George Flecken, l'assassino della *Lolita renana*, che è stato arrestato l'altro giorno a Palermo, dove era giunto proveniente dalla nostra città. Come è noto, il tedesco si era presentato, appena giunto a Firenze, dal titolare dell'agenzia «Siemens» di piazza Stazione spacciandosi per un agente della casa tedesca che era stato derubato e che aveva bisogno di soldi per tornare a casa. Lo strano turista aveva presentato un passaporto

La polizia, non appena avuta notizia che l'uomo braccato dalla polizia internazionale era a Firenze, si era gettata alla ricerca affannosa dell'uccisione della «Lolita tedesca».

Le ricerche, però, avevano dato esito negativo. Ora, dopo l'arresto del ricercato a Palermo, la polizia ha concluso le indagini sulla truffa

OPERARONO DAL NOVEMBRE SCORSO A MAGGIO

Ladri giovanissimi condannati per il furto di 19 automobili

Pene varianti da tre anni e sette mesi a quattro anni e otto mesi a quattro imputati — Quattro mesi di carcere al ricettatore

Un gruppo di giovanissimi, appartenenti in maggioranza al ceto medio, ha affrontato il giudizio della prima sezione penale del Tribunale di Roma. Un'osservazione superficiale di costume potrebbe essere tentata per indicare questi imputati con la qualifica, in verità logora e approssimativa, di «teddy-bois». Potrebbe, in ogni caso, trattarsi di giovani tentati dal disordine sociale, in cui hanno creduto d'essere incappati, a ricercare la soluzione più facile ai loro mille problemi d'ogni natura. Il delitto è apparso, in tale penosa condizione, la via più suggestiva e più facile.

Sono (tra parentesi indicheremo il rispettivo anno di nascita): Sergio Leonetti (1939), proprietario di due macellerie; Giancarlo Lucantoni (1941), iscritto al secondo anno di ragioneria; Fernando Jacchia (1939), meccanico; Mauro Babini (1941), macellaio; Guido Zanotti (1940), meccanico. La schiera degli incriminati si chiude con un giovane di età un po' più elevata: il trentaduenne Giuseppe Cianconi, il quale figura tra gli imputati come ricettatore, l'uomo che si occupò di sistemare lo sfruttamento commerciale dei «colpi» della giovanissima comitiva criminosa.

I «colpi» della comitiva furono effettuati, in zone diverse di Roma, tra il novembre del '58 e il maggio scorso. Complessivamente, i giovani incriminati erano riusciti ad assicurarsi il possesso delittuoso di 19 automobili e numerose gomme. Inoltre, gli imputati avevano commesso ben 24 furti e diversi «scippi», per lo più di borsette a turiste straniere, fra le quali una vecchietta. Avevano anche infranto i vetri di un «1100» impadronendosi della radio.

Il processo ha avuto un andamento celerissimo. Hanno parlato gli avvocati Enzo Gaito, Ada, Picciotto, Carlo Di Martino, Renzo De Angelis, Zanframundo.

Ecco il verdetto: tre anni e sette mesi a Babini e Leonetti; quattro anni e otto mesi a Jacchia e Zanotti; quattro mesi a Lucantoni, il quale ha beneficiato della sospensione condizionale della pena; tre mesi e sette giorni a Cencioni.

Enrico M. Salerno davanti al Pretore

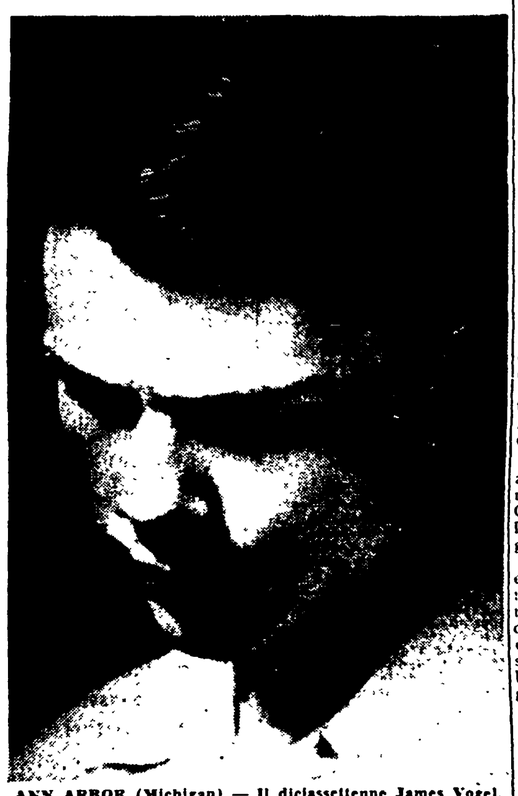
GENOVA, 28 — Il mancato saldo di un notevole conto presso una nota camiceria genovese porterà l'attore di prosa Enrico Maria Salerno davanti al pretore.

L'antefatto della vicenda giudiziaria risale all'inverno 1956-1957: nel dicembre del '56, infatti, e fino al marzo dell'anno successivo, il Salerno si trovava a Genova, impegnato al teatro Duse. In quel periodo l'attore acquistò presso una nota camiceria, camicie per un totale di 200 mila lire, senza tuttavia saldare il conto.

Il Salerno lasciò la nostra città e il proprietario della camiceria attese invano, e a lungo, il saldo del conto: finché si risolse di far pervenire una ingiunzione di pagamento allo attore, presso l'indirizzo romano che questi aveva lasciato, e cioè Viale delle Milizie 46. Senonchè, a detto indirizzo risultò che abitava la suocera del Salerno la quale non solo negò che il genero abitasse con lei ma, anche, dichiarò di non conoscerne il recapito.

In seguito a ciò, tramite lo avv. Antonio Sulfaro, l'ingiunzione di pagamento all'attore è stata affissa all'albo pretorio di Roma, ai sensi dell'articolo 143 del Codice di procedura penale (il quale prevede la prassi dell'affissione ove lo interessato non sia reperibile)

Fratricida per la TV



ANN ARBOR (Michigan) — Il diciassettenne James Vogel, arrestato sotto l'accusa di aver ucciso la sorella con due colpi di fucile per appropriarsi della miglior sedia piazzata di fronte al video della TV. La polizia ha dichiarato che il giovane, fuggito precipitosamente di casa dopo l'assassinio, ha ferito una passante e un poliziotto nel tentativo di sfuggire alla cattura (Telefoto)

Rilasciato dopo 22 anni di carcere

NORWAY (Maine) — Paul Dywer, rilasciato dopo aver trascorso 22 anni in prigione perchè giudicato colpevole di omicidio, con la fidanzata, la trentanovenne Caroline Pinkos, divorziata e madre di tre figli. L'ex detenuto si proclama innocente. «Non ho commesso nessun assassinio» ha dichiarato poche ore dopo il suo rilascio (Telefoto)

Russo e Ciappina dichiarati sani di mente dai periti al processo per la rapina di via Osoppo

Seminfermità per l'imputato minore Perego - Il Ciappina al manicomio veniva costretto nella camicia di forza

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 28 — Il «processo Osoppo» volge ormai alla fine. Domani, con un ultimo teste a discarico si concluderà il dibattito e gli avvocati di PC apriranno la discussione, seguiti dal P.M. che dovrebbe pronunciare in giornata la sua requisitoria. Stando alle previsioni, il magistrato sosterrà l'associazione a delinquere ma non la continuazione nelle rapine e nei furti, per cui ognuno di questi reati verrà considerato separatamente con conseguente aggravamento delle pene. Logicamente, la difesa dovrebbe sostenere la tesi opposta, ma non è certo poiché la discordia fra gli imputati sembra aver contagiato i patroni. Quanto alla sentenza, le ipotesi più fondate parlano di condanna fra i 15 e i 20 anni per i maggiori imputati. Ma, ripetiamo si tratta solo di ipotesi, ancor troppo soggette ad elementi imprevidibili.

L'udienza di oggi è stata contraddistinta dalla deposizione dei periti che hanno sottoposto ad esame Ciappina e Russo, nel manicomio criminale. L'audizione dei periti è stata preceduta da quella del mobiliere Arturo Colombo, arma segreta del P.M. già pittorescamente definita dal difensore Degli Occhi «circa invereconda». E lo stesso Degli Occhi non si è lasciata scappare l'occasione per riprendere l'iniziativa, esibendo una fattura da cui risulta che Cesaroni e la moglie acquistarono, il 4 marzo del 1958, lire 660 000 di mobili: circostanza che il teste non ha fatto che confermare. Cesaroni, da parte sua, ha tenuto a precisare di aver parzialmente ricavato tale somma dalla vendita dei vecchi mobili. Inoltre ha fatto presentare dai suoi difensori le lettere da Caracas, in cui prevedeva il tentativo degli uomini della Mobile di strapparagli confessioni e annunciava la sua intenzione di resistere.

Ed ecco riunito davanti al presidente un areopago di cinque professori, di cui tre periti d'ufficio e due consulenti di parte: Ottavio Vergani, Mario Cattabeni (perizia sul Perego), Pompeo Davoli, direttore del manicomio giudiziario di Reggio Emilia (che in collegio coi precedenti compì gli esami psichiatrici sul Russo e sul Ciappina), Giuseppe Mastrangelo (consulente della difesa Russo) e Rosario Ruggeri (consulente della difesa Ciappina).

Sul Perego non si discute molto poichè è già stato dichiarato seminfermo di mente. Per il Russo e il Ciappina, i periti si suddividono i compiti: Cattabeni introduce; poi Vergani espone le osservazioni cliniche e gli esami psichici cui gli imputati vennero sottoposti; e Davoli riferisce sul loro contegno durante il ricovero in manicomio; infine Cattabeni conclude: il Russo è senza dubbio — dice Cattabeni — una "personalità psicopatica"; il Ciappina, una "personalità deviata non del tutto normale"; ma poichè questi squilibri non rispondono ai requisiti imposti dal codice, entrambi gli imputati devono essere considerati sani di mente.

Il consulente di parte per il Russo, prof. Mastrangelo, dopo aver tracciato un quadro di precedenti familiari da spaventare Zola, conclude quanto meno per una seminfermità mentale; e il prof. Cattabeni gli risponde che, concordando con lui dal punto di vista medico, non può seguirlo sul piano legale.

«Io ho dovuto considerare il paziente in rapporto al reato commesso» — dice.

«Evidentemente — commenta il difensore avv. Luzzani — Si tratta dei soldi rubati alla Banca Popolare!».

Ancora più drammatico il caso del Ciappina. Il difensore, avv. W. Sarno chiede infatti al direttore del manicomio di Reggio Emilia: «E' vero che durante quasi tutto il periodo di degenza l'imputato venne tenuto legato sul letto?».

Prof. Davoli: «Per forza. Non si sapeva nulla sulle sue condizioni e ci era stato inviato da Milano con la camicia di forza. Però veniva legato solo durante le ore notturne...». Dal che si deduce che un individuo ufficialmente "sano" venne trattato per settimane e settimane come un pazzo pericoloso!

E il prof. Ruggeri, consulente della difesa di Ciappina: «Io mi domando come un giovane dall'infanzia difficile precipitato nella guerra e nei suoi orrori ferito e torturato, trascinato quindi al delitto per motivi pseudo politici, rinchiuso per questo in cella di segregazione per tre anni, infine rilasciato senza la possibilità di trovare un lavoro decoroso, io mi domando come un giovane simile possa essere normale.

Si vedono intorno sorrisi scettici e si odono frasi come: «Tutti matti quando si tratta di pagare!» quasi che fosse impossibile punire un individuo e cercare al tempo stesso i mezzi migliori per recuperarlo.

Questa triste udienza contiene una lezione che dovrebbe servire: con un altro sistema ed un po' di umanità si sarebbero forse salvati alcuni di coloro che siedono in gabbia

PIER LUIGI GANDINI

Un ex recluso chiede di tornare in carcere

ANCONA, 28. — Il 49enne Francesco Tocca di Roma dopo avere scontato una condanna di 14 anni per omicidio nelle carceri di Ancona non è riuscito a trovare lavoro ed ha chiesto di essere «ospitato» in prigione.

Come aveva già fatto in precedente occasione egli ha raccontato oggi al direttore delle carceri anconitane che per quanto avesse bussato a tante porte, nessuno gli vuole dare aiuto.

«Nessuno mi vuole perché sono stato in prigione» — ha detto. Il direttore dell'istituto si è visto costretto a rimandarlo via facendogli presente che il regolamento non consente l'ingresso di volontari nel penitenziario.

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 29 maggio 1959, ha profferito il seguente decreto penale nella causa a carico di: Troncarelli Luigia, nata a Vallerano il 28 luglio 1893, residente in Roma, via S. Nicola da Tolentino n. 57.

imputata

della contravv. di cui agli articoli 13 e 47, 2. comma e 61 R.D.L. 15-10-1925 n. 2033 mod. L. 23-2-1950 n. 66 e L. 13-3-1958 n. 282 per aver posto in vendita vino in bottiglie non recanti l'indicazione del produttore o dell'imbottigliatore.

Accertato in Roma il 28 febbraio 1959

Omissis

Il Pretore, letti ed applicati gli articoli di cui sopra, condanna l'imputata alla pena di L. 50 000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione per estratto sul giornale l'«Unità».

Per estratto conforme allo originale.

Roma 26 ottobre 1959

Il Cancelliere Capo
R. VALERI

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 30

A.A. ARTIGIANI Canto svendono camere letto pranzo ecc. - Arredamenti gran lusso economici - FACILITAZIONI - Tarsia n. 21 (dirimpetto ENAL) - Napoli.

SUPERABITEX grande negozio di sartoria e abbigliamento per uomo donna bambini massima economia vendita rateale buoni CRAL ATAG-IPA - Via Prenestina n. 315-317.

5) VARII L. 30

ASTROCHIROMANZIA «Magioledo». Aiuta, Consiglia, Amori, Affari, Malattie, Consultazioni. Vico Tofa, 64 Napoli S.4472/N

7) OCCASIONI L. 30

USATI COMPRO: Mobili Soprammobili antichi e moderni. Libri etc. - Telefonare 564.741.

14) MEDICINA IGIENE L. 30

ARTRITE REUMATISMI SCIATICA, recatevi subito alle Terme Continental, impianti modernissimi fanghi naturali grotta sudatoria reparto interno di cura, massaggi piscina pensione completa. Rivolgersi Direzione Terme Continental Montegrotto Terme (Padova).

23) ARTIGIANATO L. 30

ALTI PREZZI concorrenza - Restauriamo vostri appartamenti fornendo direttamente qualsiasi materiale per pavimenti, bagni cucine, ecc. Preventivi gratuiti. Visitate esposizione materiali presso nostri magazzini RIMPA, Via Cimarra 42-B fabbrica Armadimuro, restauriamo mobili antichi, operai specializzati. Telefono 443.197.